

in mente i Padri del deserto che godevano di un'ottima salute nutrendosi di pane e acqua tutta la settimana, e concedendosi un po' di legumi e un sorso di vino alla domenica. "Oh, figli miei, - diceva ai suoi parrocchiani - com'è triste! Tre quarti dei cristiani lavorano solo per soddisfare questo cadavere che presto marcirà sotto terra. Mancano di spirito e di buon senso!" Filosofia estremamente realistica, che persino un ateo potrebbe sottoscrivere.

Al primo piano, ecco la camera, rimasta tale e quale dal giorno della sua morte nel 1859. Mi pare più un ripostiglio che una dimora abituale. Noto qualche suppellettile pregevole, ma scopro che si tratta del mobilio datogli dalla "signorina d'Ars", del quale egli si tenne lo stretto necessario. Vedo con piacere che la stanza, oltre alle cose ordinarie che si trovano ovunque, è ornata di quadri, statue e altri oggetti religiosi che le conferiscono un tocco soprannaturale. Evidentemente anche il santo sacerdote riteneva utili questi segni esteriori per richiamare l'anima alla preghiera e alla contemplazione delle cose celesti. Qui però vi abitava poco.

Infatti, lasciava la sua stanza poco prima di mezzanotte per recarsi in chiesa; vi tornava dopo l'Angelus di mezzogiorno, per un pranzo rapido, consumato in piedi. Dopo aver confessato tutto il pomeriggio, verso le 21 ritornava in camera e lì si dedicava ancora alla preghiera e alla lettura spirituale, in modo particolare alle vite dei santi. Andato finalmente a letto, continuava a leggere e a meditare fin quando non era vinto dal sonno.

È interessante sottolineare al riguardo che il Santo Curato non era affatto un prete ignorante, come a volte si pensa, a causa delle difficoltà incontrate in seminario, soprattutto a causa del latino. Lo dimostra la sua notevole biblioteca ricca di 246 monumentali volumi, per metà ereditati da Don Balley, suo maestro. Egli aveva un grande interesse per la lettura e lo studio, vi dedicava tutto il tempo necessario per la preparazione delle sue omelie e per meditare sugli esempi dei santi. Dalla camera alla chiesa e viceversa la sua giornata era tutta protesa alla ricerca della comunione con Dio e al suo servizio. In evidenza su un tavolo il breviario e il rosario con i quali alimentava la sua vita spirituale. Oggi le esigenze della vita moderna e la molteplicità degli impegni sembrano dettare ai sacerdoti altri ritmi e una diversa distribuzione del tempo. In realtà S. Giovanni Maria Vianney ricorda a tutti i sacerdoti del mondo che senza preghiera rischiano di essere dei cembali squillanti. Essa è l'anima di ogni apostolato. "L'anima che smette di pregare muore di fame", ammoniva. "Se all'inferno si potesse pregare - affermava - l'inferno non esisterebbe più".

Ma questo uomo di preghiera era anche santo dalle iniziative sociali. Lo dimostra, accanto alla canonica, un edificio sulla facciata del quale ancora oggi si legge l'iscrizione "La providence".

Lo aveva acquistato, senza nemmeno avere il denaro per pagarlo, per accogliere le ragazze orfane, affidandone la direzione a una giovane di Ars, Caterina

Lasagne, fin dalla fondazione nel 1824. Quando poi il convitto nel 1848 venne dato alle suore di S. Giuseppe di Bourg, Caterina Lasagne si trasferì in un alloggio vicino alla cucina. Ella divenne così la persona di fiducia e la sua aiutante.

Guardo con curiosità questa cucina dove la zelante parrocchiana gli preparava i pasti. È pulita, ordinata e attrezzata di tutto ciò che è necessario. Anche il Santo Curato alla fine ha dovuto arrendersi alla missione che la sapienza di Gesù ha assegnato alla stirpe inestinguibile delle "pie donne".

Prima di risalire sull'impaziente quattroruote che cuoce sotto la canicola estiva, non mi resta che dare un ultimo saluto visitando la Cappella del Cuore, costruita nel 1930 per custodire il cuore del santo dopo la canonizzazione avvenuta il 31 maggio 1925. Mi soffermo in un'ultima preghiera davanti alla statua del Santo Curato in ginocchio, di marmo bianco fatto venire dall'Italia.

Era stata ordinata nel 1863 allo scultore Émilien Cabuchet. Questi per una settimana si era mimetizzato fra i pellegrini durante il catechismo delle 11 e modellò un busto di cera che gli servì come modello per la scultura di marmo. Questa statua ascetica parla assai più di una fotografia che allora non era ancora di uso comune.

In quel volto diafano, in quelle mani strette al cuore e in quello sguardo rivolto al tabernacolo, scorgiamo un'anima completamente infiammata dall'amore di Dio.

È questo che rende i santi sempre attuali e una fonte d'acqua viva e perenne la loro vita.

#### **DOMRÉMY-LA-PUCELLE: DOVE È NATA S. GIOVANNA D'ARCO**

Recuperata l'autostrada e lasciato alle spalle il Lionese, punto diritto a nord-est verso la mitica regione della Lorena, famosa nel mondo per aver dato i natali a S. Giovanna d'Arco. Questa giovinetta, più di ogni altra figura, è divenuta nei secoli il simbolo della Francia e mi colpisce molto il fatto che i suoi due anni di vita, dai diciassette ai diciannove, non cessano di affascinare anche a secoli di distanza, come dimostrano le numerose pellicole che vengono girate su di lei. Io però, più che dalle sue imprese militari, sono attirato dal mistero del suo martirio, per cui sono ben deciso di proseguire il viaggio fino a Rouen, città situata all'estremo Nord, dove la Pulzella è stata bruciata viva, dopo aver subito un infamante processo. Eretici condannati al rogo da un tribunale ecclesiastico non ne mancano di certo. Ma come è potuto accadere a Giovanna, donna di fede integra e di vita irreprensibile, che la Chiesa ha poi elevato all'onore degli altari? Si tratta solo di un errore giudiziario, propiziato da interferenze politiche, o di un misterioso disegno di Dio che, attraverso i suoi santi, scrive pagine imprevedibili, che solo la sapienza della croce riesce a decifrare?

Raggiunta Beaune, al bivio autostradale si prosegue a destra, verso Digione, la capitale della Borgogna,